

accettare la lingua sorella schipetara "scritta" comoda perchè per così dire prefabbricata e a darla di autorità a memorizzare agli allievi.

Poichè questa lingua è diversa dall'arbyresh sia nel tempo che nello spazio e nella forma linguistica, e differisce dall'arberesco almeno quanto il neonorvegese dall'islandese (il quale è un protonorvegese di emigrazione come l'arberesco lo è di fronte alla Skiperia), alla illusione seguirebbe subito la delusione per i risultati non solo nulli, ma anche disastrosi sulle parlate locali.

Accettare per le scuole arberesche meridionali, la lingua transadriatica "prefabbricata", "sicut est", significherebbe infatti deformare l'arberesco:

- a) A causa dei numerosi vocaboli, una volta comuni, ma di cui oggi ha mantenuto la forma, ma mutato il significato;
- b) A causa degli innumerevoli vocaboli artificiali, sostitutori del turco e dello slavo oppure di natura neologica, inassimilabili dal popolo arberesco;
- c) A causa della struttura grammaticale differente. Significherebbe ripeto introdurre una "seconda lingua" disturbatrice e svalutatrice della lingua arberesca da salvare e letteralmente imparlabile da alcuno in nessun insediamento arbyresh.

Respingere invece la lingua prefabbricata e accettare soltanto la grafia per essa prefabbricata significherebbe non solo rinnegare la tradizione grafica che lega gli arbereschi al greco e a Bisanzio, ma soprattutto commettere il grave errore pedagogico di accettare una grafia slavizzante già respinta da discepoli di De Rada come Anselmo Lorecchio e mons. Camodeca.